Un ponte per Baghdad Disobbedienza civile mangiando un dattero

Mangia un dattero iracheno e fai un atto di "disobbedienza" civile. Sono oltre cinque le tonnellate di frutti già ordinati, molti di più rispetto all'anno precedente: un successo per la campagna lanciata dall'associazione "Un ponte per...Baghdad" (Roma, 06 6780808), promossa contro un embargo lungo ormai undici anni, che ha ucciso più di un milione e mezzo di persone. I datteri sono stati acquistati non lontano da Bassora, sulla riva est dello Shatt Al Arab, nel sud del Paese. Il ricavato ritornerà in Iraq per portare avanti e sostenere progetti di solidarietà. Anche Ctm-Altromercato aderisce al progetto: in questo modo, è possibile comprare i datteri nelle "botteghe solidali". Potete anche ordinare in rete all'indirizzo bottega@unponteper.it. A ogni confezione è allegato materiale informativo sulla campagna.

Turismo responsabile

Un ciclo di incontri per viaggiare nel Sud del mondo

Viaggiare ad occhi aperti: ciclo di incontri per un turismo consapevole nel Sud del mondo. Gli incontri promossi da ICEI proseguono un percorso di riflessione sul turismo responsabile, cioè un turismo - inteso anche come industria - che apporti benefici economici alle popolazioni che lo ospitano e insieme sia un momento di incontro e scambio tra visitati e visitatori. Prepararsi al viaggio è il primo passo verso un consumo meno superficiale, più appassionante e magari anche più divertente. Con il patrocinio del WWF Lombardia, con il contributo del Mae-DGCS nell'ambito dell'iniziativa «Turismo responsabile: la solidarietà in viaggio». Gli incontri si terranno presso il Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, MILANO alle ore 21:00. Informazioni: ICEI Tel. 02 25785763 e-mail: icei@enter.it



ASVI Formazione a distanza per nuovi lavori non profit

Parte un corso non tradizionale per manager delle organizzazioni non governative e del nonprofit, con lezioni che si seguono interamente in rete e senza vincoli di orario. I master interattivi dell'Asvi (agenzia italiana per lo sviluppo del nonprofit), sono stati ideati sia per aggiornare figure professionali già esistenti, che per crearne di nuove. Come l'europrogettista, specializzato nel costruire relazioni e partenariati a livello internazionale, o il "nonprofit web manager", che realizza e gestisce siti internet. L'Asvi si occupa dal '97 di formazione a distanza. Quest'anno, i corsi "on line" iniziano il 20 ottobre. Per iscriversi: curriculum vitae. accompagnato da una lettera di presentazione che illustri i propri obiettivi. Tel. 06 50795838, Sito internet www.primosole.net.

Premio Paola Biocca

Un reportage per ricordare le guerre nel mondo

È uscito il nuovo bando per il Premio Paola Biocca, promosso dall"Associazione per il premio Italo Calvino", la rivista "L'Indice" e il Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) di Capodarco di Fermo. Per l'edizione 2001, il premio è dedicato interamente al "reportage", Un modo, questo, per continuare a ricordare Paola Biocca, scomparsa tragicamente in un incidente aereo il 12 novembre del 1999, durante una missione umanitaria in Kosovo. Per le informazioni relative al concorso tel efonare allo 011 6693934.. Segreteria del premio Paola Biocca, presso "L'Indice", via Madama Cristina 16, 10125 Torino, e.mail: premio.biocca@tin.it, Specificare nome, cognome, indirizzo e numero di telefono, e-mail e data di nascita.

Che bel mestiere fare il portapace

Giovanni Grandi, 30 anni, professione peace-keeper in Kosovo, Chiapas e Turchia

Mauro Sarti

RIMINI «Guarda, parlare di peacekeeping va molto di moda ma non sempre il termine è usato a proposito. È poi viene anche utilizzato dai militari, dagli eserciti quando fanno interventi umanitari... Ma come si fa a pensare di mantenere la pace in un contesto di guerra con l'intervento militare?». Giovanni Grandi ha trent'anni, è di Rimini, ed il responsabile degli obiettori di coscienza dell'associazione Papa Giovanni XXIII. E' stato in Croazia, in Kosovo, in Chiapas, in Turchia. Dopo la Perugina-Assisi, vorrebbe partire per Kabul perché il suo mestiere lo chiama: vuole costruire un ponte tra le vittime afghane e quelle seppellite sotto le Twin Towers, fare incontrare i parenti dei morti in qualche luogo neutrale, fare sì che il dolore unisca, più che dividere. E la definizione, questa volta, suona appropriata, sembra funzionare: «Giovanni Grandi, trent'anni, professione peacekeeper». letteralmente por tatore di pace. Non da solo, ovvia-

Dietro alla Giovanni XXIII, una piccola goccia nel grande mare delle associazioni e organizzazioni internazionali che tra i propri obiettivi hanno anche quello di lavorare per sanare conflitti, placare battaglie, evitare ritorsioni, c'è un piccolo gruppo di volontari della pace. Si fanno chiamare «caschi bianchi» per rimarcare la differenza da quelli blu (militari) delle Nazioni Unite, non hanno grandi mezzi a disposizione, ma già godono di un ottimo curriculum. E se proprio li vogliamo mettere in competizione con i colleghi dell'Onu, il risultato è più che soddisfacente: «Se penso solo alle violazioni dei diritti umani spiega Grandi, ex obiettore al militare e tra i primi un po' di anni fa a passare il confine italiano in servizio civile - il nostro intervento è spesso risultato più efficace di altri. Forse perché non indossiamo divise, non abbiamo orari, non godiamo di particolare tutele, viviamo in mezzo alla gente, ai conflitti. Si instaura un rapporto talmente particolare con le persone che è molto più facile controllare un territorio. È dunque l'intervento di peacekee-

in sintesi

L'operazione Colomba, che fa capo all'associazione riminese Giovanni XXIII, è nata nel 1992 con la guerra jugoslava.

«Abbiamo vissuto sui diversi fronti - spiegano i volontari riunendo le famiglie, proteggendo con la nostra esperienza le minoranze etniche, provando a guarire le ferite, gettare ponti. A partire dal 1995 poi abbiamo esportato questo modo di entrare nelle guerre anche in Albania, Kossovo,in Africa (Sierra Leone); ora in Congo ed in Chiapas (Messico)». L'obbiettivo è ambizioso: «Vogliamo diventare un corpo civile di pace, un esercito disarmato che interviene efficacemente nei conflitti armati e sociali acuti, per questo ci siamo organizzati in tre livelli: il primo formato da coloro che dedicano a tempo pieno la propria vita e rendere concreto questo sogno; il secondo di coloro che danno disponibilità di tempo di medio-lunghe ed il terzo di mobilitazione popolare, anche per periodi brevi»". Localmente i volontari dell'Operazione Colomba sono organizzati con gruppi di appoggio detti «quilimbos» (era il le nome delle comunità di schiavi neri che rifiutavano le catene) che fanno conoscere l'attività dei volontari, organizzano scuole di pace e raccolgono i fondi per andare avanti. Una presenza che - concludono i volontari - ha come caratteristica di essere leggera, politica e nonviolenta: «Il nostro tentativo è quello di dimostrare con proposte concrete che l'amore può essere la soluzione dei problemi della convivenza, vicina alle persone, nel tentativo di vivere come cni e costretto a subire la guerra, per ș credibilità di fare delle proposte di dialogo». Operazione Colomba, segreteria 0541 751498 fax 0541 751624 e.mail: caschi_bianchi.apg23@libero.it; odcpace.apg23@libero.it

ping risulta più incisivo». Un esempio concreto viene dalla Croazia, l'intervento militare del '96 per la liberazione della Krajna nella ex Jugoslavia, una regione a maggioranza serba, richiamò il loro lavoro. Un intero territorio venne raso al suolo, oltre 200.000 persone vennero cacciate. Ed ecco che i «caschi bianchi» cominciarono ad operare vivendo sulla linea di confine tra Croazia e Krajna. «Prima ci siamo occupati di ristabilire un contatto telefonico tra le famiglie che viveva-no al di qua e al di là del fronte di guerra - spiegano in associazione, che sotto il nome di "Condivisione tra i popoli" opera anche come una Ong, organizzazione non governativa - realizzando un collegamento che passava attraverso le linee telefoniche italiane. Poi è cominciato il vero lavoro di strada, dal basso, fino a raggiungere i primi risultati». Gli «uffici» di quella che possiamo definire una sorta di «polizia civile»

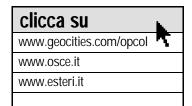
dei volontari erano ospitati in una vecchia abitazione abbandonata dai proprietari serbi che erano dovuti scappare in fretta e furia travolti dalla guerra. Lì, in partnership con l'Onu, era cominciato il lavoro di peacekeeping. Un passo alla volta, con attenzione. Perché in guerra non si può sbagliare. Alla fine quel territorio, dopo il passaggio di oltre 600 volontari e l'impegno quotidiano di un gruppetto di persone che avevano deciso di vivere stabilmente nella casa di Plavno, la situazione è cominciata a migliorare. Un lavoro difficile, fare il peacekeeper. Di solito, e basti pensare agli operatori dell'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, le Nazioni Unite, per peacekeeper s'intendono civili e militari, pagati, collocati «in situazione di interposizione fra le parti ostili, per aiutare a controllare e risolvere un conflitto». Militari e civili, insieme. E' questo che non va giù a Giovanni

Grandi, è questo che gli fa suonare strano, o quantomeno fuori luogo, sentir parlare di interventi umanitari ad opera di militari: «Certo, l'intervento civile richiede tempi più lunghi di quelli previsti ad esempio da un intervento ad opera dei militari, ma la sua efficacia è maggiore. Se l'intervento è fatto da uomini in divisa, da militari, è chiaro che il clima di fiducia tarda ad instaurarsi». Sta raccogliendo adesioni il «Corpo civile di pace» promosso dall'associazione comunità Papa Giovanni XXIII in collaborazione con l'associazione Peacelink: «Migliaia di persone sono morte nell'attentato di New York e Washington, mentre in

Afghanistan continuano a morirne molte altre per la fame, il freddo, il terrore, e le malattie, che hanno colpito il paese ancora prima delle azioni militari. Sono tutte vittime civili: lavoratori, anziani, donne e bambini. Serve una risposta concreta al dramma dei popoli coinvolti nelle guerre, per organizzare e dare voce alla miriade di gruppi e di singole persone, coinvolti o intenzionati a coinvolgersi, in azioni e progetti di riconciliazione». Ecco affiorare di nuovo il progetto di un ponte tra i familiari delle vittime. Un nuovo luogo di pace ancora tutto da inventare. Giovanni Grandi, i volontari dell'Operazione colomba e del pro-

Clelia e Gabriele sposi nel Parco del Circeo. Ma agli amici e ai parenti hanno chiesto di non spendere soldi in regali

getto Go-el (dall'ebraico «liberatore») hanno continui contatti con Gino Strada, con le Nazioni Unite e un'associazione di donne afghane. Altri con gli Usa. Chiedono aiuto. anche in denaro: il conto corrente per le donazioni è 13792478, causale: «Staccare la spina».



ARCHÉ cerca:

1 responsabile area internazionale. Dove: Milano. Durata: 1 anno rinnovabile. Requisiti: laurea generica con specializzazione in cooperazione, conoscenza inglese, preferibile esperienza precedente nei Info: tel. 02/58305381

– CESVI cerca:

1 addetto/a amministrazione. Dove: Bergamo. Durata: 3 mesi. Requisiti: diploma ragioneria, buona conoscenza inglese, precedente esperienză in contabilità generale, capacità di lavorare in team e spiccate attitudini di problem solving, provata conoscenza applicativi Office97 .Info: tel. 035/243990

CMSR cerca:

1 responsabile settore sanità. Dove: Tanzania. Durata: 2 anni. Requisiti: laurea in medicina, conoscenza inglese (eventuale swahili), preferibile esperienza precedente nei Pvs. Info: tel. 02/58305381

CESVI cerca:

1 assistente coordinatriceDove: Palestina. Durata: 8 mesi. Regulsiti: laurea ili psicologia o pedagogia, ottima conoscenza inglese e buona arabo, precedente esperienza in progetti di emergenza (preferibile in paesi arabi e buona conoscenza della cultura islamica)Info: tel. 035/243990, 1 program manager agronomo. Dove: Corea del Nord. Durata: 1 anno. Requisiti: laurea in scienze agrarie, ottima conoscenza inglese, precedente esperienza di studi di fattibilità progettuali e gestione di progetti di sviluppo rurale, attitudine al lavoro in team. Info: tel. 035/243990

– MAIS cerca:

1 organizzatore di corsi di formazione professionale Dove: Bangladesh.Durata: primo semestre 2002. Requisiti: buona conoscenza inglese, buona capacità metodologica e pedagogica Info: fax 011/655959, e-mail:

mais@arpnet.it (in collaborazione con il mensile Volontari per lo sviluppo. www.arpent.it/volosvi Tel 011899 38 23, fax 011 899 47

scaffale Che cos'è la Società Civile Globale

È uscito in Inghilterra pochi giorni fa. cesso di globalizzazione, una globaliz-Si tratta di «Global Civil Society 2001», primo di una serie di testi-osservatorio annuali, frutto della collaborazione tra la London School of Economics and Political Science, il Centre for the study of Global governance e il Centre for Civil Society. Uno studio accurato e fondamentale per conoscere nei dettagli la società civile globale, conoscerne la mappa e le dimensioni ed esaminare, anno dopo anno, come si

La società civile globale è un termine ancora non «codificato», che comprende fenomeni come Genova, gli aiuti umanitari in Kosovo, le campagne internazionali di volontariato e tutto quel mondo in movimento che ha segnato il passaggio dal XX al XXI secolo. Un termine fortemente connesso al prozazione che il professor Anthony Giddensa, direttore della London School of Economics and political Science, vede arrivare "dal basso" e con cui è ormai d'obbligo fare i conti.

Ci sono milioni di persone, gente comune, associazioni, gruppi di cittadini che si sono organizzati per ricreare una società civile spaesata tra la politica che sta cambiando pelle, e l'economia che ha acquistato un potere sempre più forte. Una società civile tra Stato e Mercato che, nel momento in cui sono saltate le frontiere nazionali, costituisce una "terza" sfera essenziale per la vita democratica e pubblica. Il testo si compone di molti interventi (tra cui quello di Mario Pianta dedicato ai Controvertici) . Speriamo al più presto nell'edizione italiana.

ROMA Quartiere Tuscolano. Nella sede del Mais Clelia, 37 anni, è al suo lavoro di segreteria. Il Movimento autosviluppo internazionale della solidarietà si occupa di adozioni a distanza. Clelia si è sposata un mese fa davanti a un altare allestito in un bosco del Parco del Circeo (provincia di Latina). Due flauti e centinaia di amici. La sua partecipazione di nozze era lunga due cartelle. Riflessioni personali sulla scelta di sposarsi ma soprattutto argomentazioni con cui lei e il fidanzato Gabriele, 38 anni, ex presidente e militante a tempo pieno dell'associazione ambientalista Îl Fortino (per anni generosa e vana

Francesca Faccini

spina nel fianco delle amministrazioni del Circeo, settemila residenti e altrettanti abusi edilizi), chiedevano a parenti e amici di dirottare la somma destinata a un eventuale regalo di nozze verso progetti di solidarietà, così come sarebbe stato fatto di quanto risparmiato con una festa di matrimonio in economia. «Balbine chiede aiuto per l'acquisto di una mucca da latte per vivere. Suo marito è un contadino. Sabato mattina sono stato al mercato di mucche e ho visto Balbine con suo marito Richard; stavano acquistando una mucca. Era una mucca nera e grigia, aveva tre vitelli e costava meno del previsto perché a causa della stagione arida non c'è tanta erba, quindi il prezzo delle mucche va giù. Dunque Balbine e Richard

hanno comprato anche dei maiali e re Mariella Bucalossi, che alterna laqualche mattone con i soldi rimasti. Érano contenti e spero che la mucca e i maiali gli portino fortuna», scrive Jean François, referente del Mais nel Madagascar. Il Mais aderisce a «La Gabbianella» (web.tiscalinet.it/lagabbianella), un coordinamento nazionale di 35 associazioni di volontariato che operano nel campo del sostegno a distanza nato nel 1997 (77.000 sostenitori, 89.000 beneficiari in tutti i continenti, nessun finanziamento pubblico). Gli scopi? «Programmare iniziative comuni, essere più rappresentativi nei rapporti con le istituzioni» spiega la vicepresidente Paola, ex insegnante. Oltre a lei, si alternano nella sede romana il presidente Vincenzo, impiegato di banca; il tesorie-

Lista di nozze con progetti di solidarietà a distanza

voro e attività casalinga e l'organizzatrice tuttofare Gina Di Bucci, ex funzionaria dell'Istituto Latino-Americano. Il Coordinamento, insieme ad altri organismi, ha promosso nel 1999 la costituzione di un Forum nazionale che raggruppa la maggior parte delle associazioni del settore e in cui, lo scorso anno, è stata presentata la «Carta dei principi per il sostegno a distanza». Le organizzazioni che la sottoscrivono si impegnano, tra l'altro, a comunicare al sostenitore l'effettiva somma destinata al beneficiario e quella trattenuta dall' associazione per le spese di gestione; verificare con attenzione l'affidabilità e il lavoro dei partner esteri e adoperarsi per garantire il buon esito del progetto

anche in caso di loro inadempienze; confrontarsi con le altre organizzazioni che operano con le stesse finalità nel perseguimento degli obiettivi di solidarietà e di pace, rispettandone le diversità. «La Carta è stata concepita nel 1998 in risposta ad una provocazione della senatrice Mazzuca Poggiolini - spiegano le responsabili della Gabbianella - allora presidente della Commissione infanzia del Senato, che preparò una bozza di legge per il controllo dell'adozione a distanza. In seguito accettò sportivamente il dialogo da noi sollecitato perché convinti che lo Stato deve conoscere la realtà su cui legifera. La sua "provocazione" fu di chiedere a noi un'autoregolamentazione e il ribaltone ha dato i suoi frutti».